

La News



Italiani: Nutella & Parmigiano

Come tutti, nel mondo, anche gli italiani sono sempre connessi, tra social network e piattaforme tecnologiche o di e-commerce. Ma se c'è una cosa che ci contraddistingue, è l'irrinunciabile presenza del cibo nella quotidianità. Per gli italiani, insomma, il cibo non si tocca (senza considerare l'enorme successo dei prodotti made in Italy ha nel mondo). È la fotografia scattata da "The Most Influential Brands", l'indagine condotta da Ipsos in 21 Paesi per comprendere l'impatto delle marche nelle nostre vite, e dalla quale emerge che le più influenti nella vita degli italiani sono, nell'ordine, Google, Amazon, Facebook, Samsung, Nutella, Microsoft, eBay, Apple, Parmigiano Reggiano e



Vino, cibo & filosofia

Preparare i futuri manager del vino e dell'agroalimentare a pensare, raccontare e dare valore all'unicità del made in Italy, con un approccio concretamente multidisciplinare, tra filosofia, etica e estetica, antropologia, storia e geografia dei territori, letteratura, arti e non solo, e nomi come Massimo Cacciari, Philippe Daverio, Eva Cantarella, Davide Oldani, il priore di Bose Enzo Bianchi, l'attore David Riondino, il fotografo Italo Zannier, il professor Attilio Scienza e tanti altri: ecco l'obiettivo del nuovo "Master in Filosofia del Cibo e del Vino", nato dalla collaborazione tra Intesa Sanpaolo, Iswa - Italian Signature Wine Academy (Allegrini, Arnaldo Caprai, Feudi di San Gregorio, Fontanafredda, Marchesi de' Frescobaldi, Planeta e Villa Sandi) e l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano.

Cronaca

Crimea, riparte l'export

Nessun'altra cantina può esemplificare la produzione vitivinicola della Crimea come Massandra, il cui export, complici le sanzioni incrociate di Russia e Ue, si era interrotto nel 2014. Fino ad oggi, con il primo lotto che è andato in Bielorussia. Massandra intenderebbe inoltre allargare le proprie esportazioni al Sud-Est asiatico: un deciso cambio di prospettiva rispetto ai mercati "coperti" pre-annessione, quando dedicava il 55% della sua produzione a Usa, Uk, Polonia, Europa e Russia ...



Primo Piano

Stefano: "cambiare sistema per misurare l'export"

Per misurare davvero correttamente le performance delle Regioni del vino italiano in tema di export bisogna cambiare sistema, affinché si prenda come riferimento statistico non la Regione reale di produzione, ma quella di sdoganamento, come avviene adesso, con un metodo che penalizza soprattutto il Sud Italia, che nel vino negli ultimi anni ha investito tanto, e ha visto la sua immagine e le sue esportazioni reali crescere in maniera importante nel mondo, dalla Sicilia alla Puglia. Va in questo senso la riflessione la proposta di "un tavolo tecnico da realizzare al Ministero delle Politiche Agricole, insieme a Ismea, Agenzia delle Dogane e Istat, affinché vengano redatti, per le Regioni mancanti, i codici di "nomenclatura combinata" con i quali sarà possibile ricostruire il vero dato sulla propensione all'export (rapporto tra produzione ed esportazioni) delle Regioni, e contribuire a migliorare il sistema di informazioni". A lanciarla il senatore Dario Stefano, ex assessore all'Agricoltura della Regione Puglia ed ex coordinatore degli assessori all'Agricoltura delle Regioni, per "sanare un'ingiustizia" come quella che, ha spiega Stefano insieme al giornalista Andrea Gabbriellini a Roma, si manifesta per via di un sistema di calcolo legittimo, ma non preciso e corretto. Una questione che sembra marginale, ma che non lo è, perché dalla propensione all'export delle Regioni derivano molte decisioni strategiche, come la ripartizione dei fondi per l'Ocm Vino, per esempio. "Non mettiamo in discussione il prezioso lavoro di Ismea e di altri - precisa Stefano - ma quella che appare come una "pigrizia burocratica", che pregiudica le performance di alcune Regioni. Basta osservare dal punto di vista statistico, l'incremento della propensione all'export della Regione dove avviene lo sdoganamento, a scapito di quella di origine. È il caso palese di Piemonte e Trentino, dove la propensione è a 3 cifre percentuali (141% e 173%, dati Ismea), mentre Sicilia e Puglia sono all'8% e al 14%. È logico che una Regione non possa esportare più del 100% di quanto produce, ma da questa percentuale "dopata" scaturiscono ricadute penalizzanti per interi territori", dice Stefano. Che vuole cambiare il sistema.

Focus

Parigi, la città che beve più vino

Parigi è, di gran lunga, la città in cui si beve più vino nel mondo, ma l'Italia in top ten piazza Milano, Napoli e Roma. Come rivela uno studio della scuola di business francese Insec Wine & Spirits Institute, con l'aiuto dei dati Oiv - Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino, nella capitale di Francia, dove vivono più di 10 milioni di persone sopra i 15 anni, nel 2015, sono state stappate 697 milioni di bottiglie, per una media di 51,7 litri pro capite. Un dato impressionante, sul quale ha un certo peso il turismo, ma non è l'unico aspetto sorprendente, visto che dietro Parigi c'è Buenos Aires, la capitale argentina, dove vivono 10,6 milioni di over 15, che hanno stappato 457 milioni di bottiglie pari a 32,18 litri pro capite. A chiudere il podio, l'area metropolitana della Ruhr (Essen, Dortmund e Duisburg), in Germania, con 385 milioni di bottiglie, per un consumo pro capite di 28,50 litri. Fuori dal podio sia la capitale del Regno Unito, Londra, con 369 milioni di bottiglie, che New York, a 308 milioni di bottiglie. Seguita da Milano, con 301 milioni di bottiglie, mentre Napoli, con 188 milioni di bottiglie, è alla posizione n. 8, e Roma, a quota 177 milioni di bottiglie, chiude la top ten.

